

REBORA (LIUC)

«Università e imprese: dialogo in corso»

«I rapporti tra mondo accademico e mondo dell'impresa sono migliori in alcuni contesti, come quelli delle Università non statali, delle aree disciplinari dell'economia e dell'ingegneria, dei territori dove l'economia è più vivace. Oggi si stanno attuando gli inserimenti di esponenti delle imprese e del mondo dell'economia nei Consigli di amministrazione delle Università; è ancora presto per valutare effetti e conseguenze di questa innovazione introdotta dalla "legge Gelmini"». Lo afferma **Gianfranco Reborra**, coordinatore nazionale del Programma di ricerca scientifica di rilevante interesse nazionale (Prin).

Come cambia l'Università con la valutazione?

La valutazione sta assumendo un ruolo importante dopo l'attivazione dell'Anvur (2011); si tratta di un insieme di pratiche che riguardano la ricerca (valutazione dei prodotti come le pubblicazioni), la didattica (sistema di qualità e accreditamento dei corsi di studio), l'accesso alla funzione docente (riconoscimento di idoneità attraverso l'abilitazione conferita a livello nazionale). Tutto questo è però gestito a livello tecnico, in assenza di una chiara direzione di marcia e di indirizzi di policy.

Qual è il placement dei laureati triennali e specialisti?

In genere è migliore per chi ha fatto il percorso pieno, però sul placement incidono molto le differenze tra aree disciplinari e tra territori. Una buona quota degli studenti iscritti ai bienni hanno in corso una esperienza lavorativa, anche part time, che in genere non è concepita come sbocco definiti-

vo, ma comunque aiuta a inserirsi nel mondo del lavoro.

Cosa fare per migliorare l'inserimento lavorativo dei laureati?

Una serie di pratiche sono ormai ampiamente riconosciute e attuate: stage durante i corsi di studio, inserimento nei piani di studi di insegnamenti che sviluppino competenze "trasversali" e comportamentali, apertura alla dimensione internazionale in varie forme, sviluppo di servizi di placement per mettere in contatto laureati e aziende. Azioni in questo senso possono essere ampliate e ulteriormente diffuse. Le nuove regole per l'accreditamento, definite dall'Anvur, prevedono una più puntuale indicazione delle competenze (anche professionali) che i diversi corsi di studio si impegnano a sviluppare. Se attuata con intelligenza e misura questa indicazione può molto migliorare la rispondenza della formazione alle richieste del mondo del lavoro. Occorre evitare due pericoli: conformarsi a queste norme in un modo solo formale e burocratico, oppure fare scadere la formazione universitaria a un livello solo tecnico-professionale. Al laureato del futuro non si dovrà chiedere solo una preparazione tecnica allineata alle esigenze di breve delle aziende. Dalla spinta dei laureati dipenderà anche l'innovazione e il "pensare fuori dagli schemi". Se l'Università deve cambiare, questo riguarda anche il mondo del lavoro; non ci sarà futuro per imprese ripiegate su se stesse e non disposte ad assumersi un minimo di rischio nell'investire sulle persone.

Maurizio Carucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

